

953

EX 21576
MAY 1953
953

01015

LEONORA DI GUZMAN

DRAMMA IN MUSICA

Del maestro Donizzetti

DATO ALLA LUCE PER LA PRIMA VOLTA

A PARIGI SOTTO IL NOME

LA FAVORITA

ED ORA LIBERAMENTE TRADOTTO DAL FRANCESE

PER CURA

DI

FRANCESCO ZANETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO

DEL 1842



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Argomento

Alfonso XI. Re di Castiglia avea tolto in moglie la figliuola di uno de' più grandi Signori del suo regno, che ritiratosi dalla Corte vivea tranquillamente in lontana provincia tutto dedito alla felicità de' montanari suoi soggetti in compagnia del giovinetto Fernando suo figlio. L'amore più forte prese il Re di Castiglia per Leonora di Guzman celebre non meno per la sua bellezza che per il suo spirito, e fintosi privato e libero la rapì alla casa paterna coll'intenzione di ripudiare per essa la nobile figlia di Baldassare. Ma Baldassare portatosi alla corte d'Alfonso così altamente reclamò giustizia e vendetta che il re ne fu scosso e risolvette di allontanare da' suoi occhi e dal suo core la fatale Leonora. A quest'uopo e sì anche perchè gli erano venuti in cognizione i nuovi amori di essa per il giovinetto Fernando cognato suo, il Re generosamente gliela concedette in isposa. La quale generosità poi male interpretata dai cortigiani e dal vecchio Baldassare diede origine alla dolorosa catastrofe con cui termina il dramma.

Su queste basi in parte vere, in parte favolose è fondata l'azione.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni ed arpa
MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e direttore d' Orchestra per le Opere
NICCOLO' MACCARI SPADA.

Primo Violino e direttore d' Orchestra pei Balli
ALESSANDRO GHISLANZONI.

Primo Violino in sostituzione al primo Violino
ANSANO BANDINI.

Primo Violoncello al Cembalo
ANTONIO CAMPAGNA.

Primo Violino de' secondi
ANTONIO BROZOLO.

Primo Flauto ed Ottavino
MARCO BUSATO.

Primo Contrabasso dei Balli
PIETRO CHIAPPIN.

Primo Corno della prima Copia
LODÓVICO PELIZZARI.

Prima Tromba
PIETRO VIGANI.

Altro primo Violoncello
BERNARDO ZACCAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
ANGELO MACCATI.

Primo Oboè e Corno Inglese
LUIGI PIGHI.

Primo Clarino
GIUSEPPE VALLIER.

Prima Viola
ANTONIO LUCCONI.

Primo Fagotto
ANTONIO VALLIER.

Primo Corno della seconda Copia
GAETANO SANCASSAN.

Primo Trombone
EUGENIO PIZZOLOTTI.

Timpanista
CARLO ROSSI.

BANDA MILITARE.

Le Scene del tutto Nuove diseguate e dipinte
dal sig. ALBERTO COLLA.

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà
dei sig. PIETRO ROVAGLIA E COMP.

Fornitori dei RR. Teatri di Milano e Vienna.

Macchinista ed Illuminatore
ZACCARIA MORONI.

Attrezzista
GIUSEPPE DOLZETTA.

PERSONAGGI

ALFONSO XI. <i>re di Castiglia</i>	Sig. ACHILLE DE BASSINI.
LEONORA <i>di Guzman</i>	Sig. ANGIOLINA DE RIEUX.
FERNANDO <i>figlio di</i>	Sig. GIUSEPPE PEREGO.
BALDASSARE <i>principe Signore d'una Provincia del regno</i>	Sig. SECONDO TORRE.
D. GASPARO <i>Ufficiale del re</i>	Sig. GIOVANNI VALERIO.
INES <i>Confidente di Leonora</i>	Sig. GAETANA BORGHI.
<i>Un Signore</i>	

Un Signore

Signori e Dame della Corte, un Cameriere maggiore, Paggi, Guardie, Montanari, Soldati etc.

L'azione è nel Regno di Castiglia.

Di questa terra eletto
 A reggitor, pel moderato impero
 Beata la rendesti, io pur contento
 M'era al tuo fianco, ma

Bal.

Parla, finisci.

Fer.

Un novello m'assalse
 Dolce desio, che dispiegar non oso;
 Corsi al tempio, alla prece, e volsi il core
 A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
 Una vergin di cara sembianza
 Presso all'ara pregava con me;
 Una gioja, un desio, una speranza
 Un terrore quest'anima empie.
 Padre, ah! padre, rapiami la bella
 Fin l'estrema virtude del cor;
 Cercò al Cielo conforto, ma quella,
 Solo quella m'è innante tuttòr.
 Da quel giorno che insiem le soavi
 Aure grate con essa spirò,
 Queste mura a Fernando son gravi,
 Un destin più ridente sognò.
 De' miei mali nell'atra procèlla
 Un aita ricerca il mio cor,
 Ed al Cielo mi volgo, ma quella,
 Solo quella m'è innante tuttòr.

Bal.

E fia vero! son desto o vaneggio?
 Tu di onore, tu simbol di fe'!
 Che, me spento, dall'alto mio seggio
 Queste genti dei regger per me?

Fer.

Padre, io l'amo.

Bal.

Deh taci, oh dolor!
 Non sai tu che d'un giusto al cospetto

De' superbi l'orgoglio svani?
 Non sai tu che il furor del mio petto
 Tutta Iberia riscosse e atterri?

Fer. Padre, io l'amo.

Bal. Oh sventura, non sai
 De' mortali a che tragge l'amor!
 Ma rispondi chi è dessa la bella,
 Che sì facil trionfa di te?
 La sua patria, i congiunti, favella,
 Il suo nome, il suo rango qual'è?

Fer. Io l'ignoro, nol chiesi giammai;
 Padre io l'amo!

Bal. Deh taci! oh terror!
 Vanne dunque frenetico, insano,
 Lungi reca l'errante tuo piè,
 Che del Nume la vindice mano
 Non ricada tremenda su te.

Fer. Cara luce, soave conforto,
 Deh tu veglia propizia su me,
 Tu mi salva, tu guidami al porto,
 Tu sorreggi l'errante mio piè.

Bal. (*Afferra la mano di Fernando, che avvia-
 vasi per partire, e gli dice con emo-
 zione*)

La perfidia, il tradimento
 Te mio figlio assalirà,
 Fia tua vita un rio tormento,
 Il dolor con te vivrà.
 Forse in grembo al flutto infido
 Un sospiro udrassi un dì,
 Fia del naufrago che il lido
 Va cercando che fuggì.

Fer. Padre io ti lascio!
Bal. E che?
Fer. Mi benedici. *(cadendo ginocchioni.)*
Bal. Ohimè!

SCENA II.

Il teatro rappresenta un luogo delizioso sulle rive dell'isola di Leon. Alcune giovanette sono sulla spiaggia ed empiono di fiori alcuni cestelli.

Coro Bei raggi lucenti,
 Bell'aure beate
 Il suolo smaltate
 Di candidi fior.
 Di gioje ridenti
 Fragranza qui spira,
 Ognor qui s'aggira
 La pace e l'amor.
 Un genio divino
 Ci veglia, ci guida;
 Propizio ne affida
 D'un genio il favor.
 Al lieto destino
 Risponda il contento,
 Ad esso l'accento
 Fia sacro del cor.
 Del suo bel cor
 Mertar sapremo.
 Silenzio!
 Puro è il mar, sereno l'aere,
 Il battel già qui s'avanza,

Lo dirige la speranza;
 Silenzio!

Coro Dolce zeffiro il seconda,
 Lieve spira in sulla vela
 Finchè il tragga a questa sponda
 L'amoroso suo destin;
 Ed al giunger suo disvela,
 Questo suolo a far più grato,
 Il tuo calice odorato
 Vago arancio e gelsomin. (*)

SCENA III.

Fernando, Leonora.

Leo. Ah mio bene! un Dio t'invia,
 Vieni, ah vien! ch'io viva in te;
 Tu sei gioja all'alma mia,
 Terra e ciel tu sei per me.

Fer. Lunge da un padre amato
 Per te solcata ho l'onda.

Leo. Ma da quel dì beato
 Veglia un pensier su te,
 E ver' l'amica sponda
 Or ti conduce a me.

Fer. Felice io son!

Leo. Più misero
 Forse di te non v'è.

Fer. Per pietade a me disvela
 Qual periglio qui si cела;
 Del tuo cor s'è mio l'impero
 Vo la morte ad incontrar.

Leo. Ah che il fato è ognor severo!

Fer. Chi sei tu?

Leo. Nol dimandar.

Fer. Tacerò, ma pria rispondi

Se possente è in te l'amor,
I tuoi dì co' miei confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.

Leo. Il vorrei... nol posso.

Fer. Oh smania!

Che mai sento!... oh mio terror!

Il mio destino orribile

Misero appien mi fe'.

Leo. Omai d'un Nume vindice

Piombò la man su me.

Un dì sul mio disegno

Lieto sorrise amor,

E in queste cifre un pegno

Potea donarti il cor.

Fer. Ebben?

Leo. Non hai tu detto

Più fiate a me, ch'onore entro al tuo petto

Primo albergava?

Fer. Il dissi.

Leo. Or questo foglio

I tuoi desiri può appagar, ma devi

Tu qui giurarmi in pria

Fer. E che?

Leo. Fuggirmi.

Fer. Ah! mai

Leo. Vanne e m'obblia.

Fer. E deggio lasciarti?

E tu il chiedi a me?

Mia vita è l'amarti,
 Spirare per te.
 Pria freddo il cor mio
 Per morte sarà;
 Chè dirti l'addio
 Ah mai non potrà;
 Compiangermi ognora
 Il mondo dovrà,
 Non quei che t'adora
 Tacciar di viltà.

Leo.

Deh vanne, deh parti,
 Deh fuggi da me;
 M'è gioja l'amarti,
 Delitto è per te.
 Ah! freddo il cor mio
 Per morte sarà
 Nel dirti l'addio,
 Ma dirtel dovrà.
 Compiangerti ognora
 Il mondo potrà,
 Ma indarno s'implora
 Per me la pietà.

Ines (accorrendo tutta tremante.)

Ah Leonora! il Re!

Leo.

Che sento!

Giusti Numi

Fer.

Il Re!

Leo.

Oh spavento!

Io ti seguo (*ad Ines*)

Prendi e va

(*a Fernando dandogli le carte che avea
 mostrato prima*)

Fuggi.

Fer.

Ah! mai.

Leo.

Gran Dio, pietà.

(getta un ultimo addio a Fernando, poi parte precipitosamente.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una galleria aperta, attraverso la quale si veggono i giardini ed il palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Il Re e Don Gasparo.

Il Re **G**iardini d' Alcazar, de' Mauri Regi
Delizia, oh! quanto
Alla vostra ombra riandar m' è grato
I dolci sogni dell' amore,
Onde s' inebria il cor.

D. Gas. Del vinto il tetto
È premio al vincitor; per voi la fede
Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.

Il Re Sì, di Marocco i Regi
E di Granata insiem vider la Luna
A Tarifa crollar.

D. Gas. Fu tua la gloria,
Signor.

Il Re Fu mia? non mai;
Fu di Fernando, quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l' armata
Salvando il suo Signor; ogg' io l' attendo,

Ed oggi qui a Siviglia, innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desio.

D. Gas. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.

Il Re (con sarcasmo) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.

(D. Gas., a cui il re fa cenno di ritirarsi, s'inchina con rispetto e parte.)

SCENA II.

*Il Re solo riguardando D. Gasparo
che si allontana.*

Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L'inique trame io scerno;
Per te, mia vita, affronterei l'Averno.
Vien Leonora; a piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi
Mai del don si pentirà;
Al fulgor delle corone
Aspirar può la beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l'alma e il regno
Io per gli altri ancor son Re.
De' miei di compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel;
Al mio fianco unita in soglio,

Al mio fianco nell' avel. —
 Per la festa previeni
 Tutta mia corte. (*A D. Gasp. che
 ricomparisce.*)

SCENA III.

*Il Re, Leonora ed Ines,
 ch' entrano favellando a mezza voce.*

Leo. Ebben, così si narra?

Ines Ei prode vincitor.

Leo. (con gioja) Il mio Fernando!
 A lui la gloria (*avvedendosi del Re*)
 Oh cielo! a me il dolore.

Il Re (*accenna ad Ines di ritirarsi, poi s' avvicina*
 Ah! Leonora, il guardo *a Leonora.*)
 Perchè mesta inclinar?

Leo. Lieta tu credi
 Sia la tua donna teco!... il cor non vedi.
 Quando le soglie paterne varcai
 Debil fanciulla traviata nel cor,
 Giunta qui teco divider sperai
 Talamo offerto di sposa all' amor.

(Il Re con tenerezza)
 Taci

Leo. Sì Alfonso delusa non rea
 M' hai tolto il padre, ingannasti la fe';
 Povero, onesto garzon ti credea
 Nè m' aspettava che tu fossi il Re.

Il Re In questo suolo a lusingar tua cura
 Regna il piacer, la via sparsa è di fior;

Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leo. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior,
Ma vede il Cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.

Il Re Ma di tue doglie la cagion primiera?

Leo. Ah taci! indarno tu la chiedi a me.
Soffri che lungi di tua corte io pera.

Il Re A ogni uom vo' noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai se questo cor t'adora.

Leo. È vil Leonora, troppo grande è il Re.

Il Re Ah! l'alto amor che nutro in petto
In lei divien sterile affetto;
Non v'ha destin del suo miglior,
Pur grave, oh Dio, le pesa in cor!

Leo. Ah l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come fulgor
Di tomba, oh Dio! nel muto orror.

Il Re Poni tregua al dolor, siedì regina
Della festa che il cor or ti destina.

SCENA IV.

Il Re, Leonora, Signori e Dame della corte, Paggi e Guardie. I Signori e le Dame si avanzano verso il Re e l'inchinano. Egli conduce Leonora per mano fino ai seggi, da cui si presiede alla festa. Nel momento in cui la festa sta per incominciare D. Gasparo entra con agitazione.

D. Gas. Ah sire!

Il Re Che mai fu?

D. Gasp. (a mezza voce) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti.
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria il suo sovrano
Nel segreto tradia.

Il Re Menti.

D. Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines confidente;
Eccoti il foglio, *(gli rimette il foglio.)*
Il labbro mio non mente.

Il Re (allontanando d' un gesto il Cortigiano.)
No possibil non è. *(poi si volge a*
Leonora e le mostra lo scritto.)

Chi scriverti osa?

E parlarti d' amor?

Leo. (riconoscendo i caratteri) Un uom che adoro

Il Re Oh tradimento! il noma —

Leo. Ah pria la morte,
Che appagar tuo desio.

Il Re Forse i tormenti l' otterranno.

Leo. Oh Dio!

SCENA V.

*Baldassare seguito da uno Scudiero.
Alla sua venuta si manifesta una grande
agitazione nell' assemblea.*

Il Re Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

Bal. Io son quello, io son che vengo
I tuoi falli a impedir.

Il Re Veglio, che parli?

Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al Ciel giustizia.
Ove al dover t' opponga, in questa terra
Rivi di sangue scorreran tra poco.

Il Re Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo Re son io.

Bal. Tu per la scaltra donna
Per cui d' amor se' preso, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?

Il Re Io sì lo voglio.

Coro Oh cielo!

Il Re È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D' altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all' opre il Re son io.

Bal. (gridando affannosamente) Sventura!
Paventa del furor
D' un Dio vendicator;
Su' rei terribil scende,

Se scudo egli è al tapin;
 Tu le procelle orrende
 Affronti sconsigliato,
 Ma già l'estremo fato
 Minaccia il tuo destin.

Leo. Io fremo per terror,
 E sovra il mesto cor
 L'ira terribil scende
 Del crudo mio destin:
 Fra le procelle orrende
 Agghiaccia il cor turbato,
 E sorger veggio il fato
 A minacciarmi alfin.

Il Re Agli atti ed al furor,
 Che gli arde in mezzo al cor,
 Fiero il rimorso scende
 Entro il mio petto alfin.
 Ma le procelle orrende
 Non mi vedran cangiato,
 Tu trema sconsigliato
 Sul nero tuo destin.

D. Gas. e Coro Io fremo per terror,
 E sovra il mesto cor
 L'ira terribil scende
 Del barbaro destin.
 Fra le procelle orrende
 Agghiaccia il cor turbato,
 E minaccioso il fato
 Vede levarsi alfin.

Bal. Voi tutti che m'udite
 La coppia rea fuggite;
 Questa mal nata femmina

Ha riprovata il Ciel.

Leo.

Oh Dio!

Il Re

Leonora! ah! misera!

Leo.

M'inghiotta omai l'avel.

Coro

Che mai parlò del ciel?

Il Re

E con quai dritti?

Bal.

Roma

Indissolubil dichiarava il nodo,

Che Alfonso di Castiglia

Legò presso gli altari alla mia figlia.

Il Re

Ah! che diss'egli? quel veglio insensato

Di portar onta al mio soglio ha tentato;

Il petto m'arde tremendo disdegno

Pur la vendetta non scende del Re!

Ah? pria ch'io ceda perisca il mio Regno,

Lo scettro, il brando s'infranga con me.

Leo.

Ah! che diss'egli? quel petto infiammato

Me dalla terra, dal cielo ha scacciato;

Muta quest'alma non nutre un disegno,

Nè la vendetta reclama del Re!

Amor, vergogna m'assale e disdegno,

Morte discendi propizia su me.

Bal. (Toglie una pergamena dalle mani dello Scudiero.)

Del supremo Pastor questo è il suggello.

Sì, che d'un Nume terribile, irato

Difende il braccio l'inerte oltraggiato;

Alfonso, trema, vedrassi nel regno

Arder di guerra la face per te;

Alfonso, il Nume non muoverà a sdegno,

Egli non teme la spada dei Re.

D. Gas.

Ah! Che diss'egli? quel labbro infiammato

Face di guerra qui in mezzo ha gittato

Il petto gli arde tremendo disdegno,
Pur la vendetta non scende del Re.
Per una donna sconvolto va il Regno,
D'antico servo macchiata è la fe'.
*(Leonora fugge disperata coprendosi il volto
con le mani.)*

Quadro

FINE DELL' ATTO II.

I RITI
DELL' INDOSTAN

AZIONE EROICA IN CINQUE ATTI

DI ANTONIO MONTICINI

AL RISPETTABILE PUBBLICO

*P*armi che l'argomento di questa eroica azione (azione che ardisco offerirvi, e che raccomando alla vostra innata cortesia) si allontanano non poco, e per la condotta e per l'insieme, dagli altri soggetti sino ad ora svolti e trattati. — Quantunque anche in questa azione, siavi, come in tante altre, un amore infelice e contrastato, pure sembra che le situazioni sortissero interessanti e non del tutto comuni. Potrebbe darsi che l'amor proprio, questo cattivo consigliere e pessimo amico della ragione, m'avesse tratto in errore; ma, laddove ciò fosse, non mi resterà, come faccio, che ad implorare la vostra indulgenza, della quale non dubito, perchè lasciava scritto De Saint-Marc, che

L'esprit est indulgent, quand le coeur est sensible.

IL COMPOSITORE.

PERSONAGGI

ATTORI

IL ZAMORINO di COCHIN	Sig. ^a <i>Giambeli Annetta</i> da uomo.
OZEMOR, Padre di BEZAI, iniziata nei Riti di Vistnu, segretamente sposata ad	Sig. <i>Battaglia Antonio</i> .
ALVAREZ CABRAL, Coman- dante la flotta Portoghese.	Sig. ^a <i>Monticini Marietta</i> .
OZAI, Sommo Bramano.	Sig. <i>Massignani Giovanni</i> .
OROSLI, figlio di Bezai e di Alvarez.	Sig. <i>Ramacini Antonio</i> .
VASCO DI GAMA, Grand'Am- miraglio della flotta navale Por- toghese.	Sig. <i>Alessand. Monticini</i> .
VINCENZO DI SODRA, amico di Alvarez.	Sig. <i>Muini Giuseppe</i> .
	Sig. <i>Cappon Valentino</i> .

Bramani - Fachiri - Dervis - Coloni - Ministri - Sacerdotesse -
Iniziate - Donzelle - Citariste - Fanciulli -
Soldati Olandesi - Uffiziali - Marinai.

BANDA INDIANA

L'azione succede nell'Indostan nel 1500.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor
ALBERTO COLLA.

ARGOMENTO



Non appena l'Ammiraglio Portoghese Vasco di Gama, dopo la scoperta dell'India, fu ritornato in patria, dove l'attendevano dignità ed onori, il re Emanuele spedì subito per l'India una seconda flotta sotto il comando d'Alvarez Cabral, che si cattivò l'amicizia del Zamorino di Cochin e seco contrasse alleanza. — I rapporti, che diresse al re Emanuele, lo persuasero ch'egli non avrebbe potuto mai stabilirsi nell'India se non a forza scoperta. Per ciò fu allestito un armamento più considerabile: venti navi furono distribuite in tre squadre: la più numerosa, di dieci vascelli, partì d'Europa sotto la condotta di Vasco di Gama, e le altre due, di cinque soltanto, di cui l'una sotto gli ordini di Vincenzo di Sodra, l'altra di Stefano di Gama, dovevano salpare dal Portogallo separatamente e riunirsi nell'India. — Ciò spetta particolarmente alla storia. Ma per tessere un'azione che valesse a meritarsi qualche suffragio fu immaginato (conservando scrupolosamente i riti e le costumanze degli Indiani) che Alvarez Cabral, veduta la vergine Bezai, se ne invaghisse e segretamente la sposasse, quantunque fosse in que' tempi riguardato come grave delitto il contrar matrimonio ad una Indiana con gli stranieri e che le colpevoli venissero condannate ad essere sepolte vive. — Volsero dieci anni senza che veruno

s' accorgesse della loro segreta unione, o almeno così sembrava agli sposi, quando ad un tratto il Zamorino volle che ciascuna delle Vergini iniziate di Vistnu, fra le quali trovavasi anche Bezai, gettasse il proprio nome nell'urna, da cui quella che fosse estratta avrebbe avuto l'onore di essergli moglie.

Bezai fu costretta ad obbedire per non iscoprirsi qual era; ed il Bramano, che avea scoperto il di lei amore, e che anelava a vendicarsi, operò in modo che fosse estratto il suo nome, ond'è che venne destinata in moglie al Zamorino. — Come venisse scoperta la di lei unione con Alvarez, come condannata e liberata fosse, formano il nodo e lo scioglimento dell'azione.

ATTO PRIMO

*Vasto recinto di palme dinanzi al tempio di Vistnu
attiguo al sacro asilo delle iniziate.*

Il Zamorino circondato dai primi dignitarii del Regno, fra i quali si distingue Ozemor, e cinto da Fachiri, Dervis, Donzelle, Citariste, Ministri, Bramani, Popolo e Coloni, accoglie i Deputati portoghesi che gli offrono la rinnovazione dell'annua alleanza fra il Portogallo e l'India, alleanza che dal Zamorino viene con gioja accettata; ed invita Alvarez ed il suo seguito ad assistere alla solennità de' suoi sponsali.

Il gran Bramano annunzia l'arrivo delle iniziate prescelte alla cerimonia, le quali precedute dalle sacerdotesse si prostrano con Bezai, che trovasi fra loro, a' piedi del Zamorino. Gli sguardi di Alvarez e di Bezai s'incontrano, ed esprimono ad un punto la tema e la speranza, essendo già dato l'ordine che segua l'estrazione. I nomi delle iniziate sono posti nell'urna, Bezai è costretta dal Bramano ad imitar le altre, e fatalmente viene estratto il suo nome. Ella cade svenuta. Alvarez è desolato, ed a stento è trattenuto dall'amico Vincenzo di Sodra. Bezai prega perchè non le sian tolte le sacre bende, ma più che alle preghiere ed alle minacce paterne, mostrasi rassegnata dietro ad un cenno di Alvarez. Il gran Bramano l'affida ad Ozemor, affinchè ne sia mallevadore sino alla celebrazione delle nozze sotto pena di morte. Un così lieto giorno viene dal popolo festeggiato con giuochi e danze.

ATTO SECONDO

Luogo remoto

Varie abitazioni, fra le quali quella di Bezai.

Bezai è collo sposo ed il figlio. Essa non sa risolversi alla fuga che le viene proposta da Alvarez. Vincenzo di Sodra, amico di Alvarez, perviene a farla risolvere. Non sono in tempo però a fuggire, e si nascondono. Il gran Bramano reca a Bezai i doni che il Zamorino le manda, e si sorprende in ritrovare la benda che la cingeva, e che poco innanzi venne spogliata da Bezai medesima. È chiamato Ozemor; in breve la fuga di sua figlia è scoperta, ed Ozemor, siccome mallevadore di lei, è cinto di ferri. Il tumulto fa accorrere in quel luogo molti Indiani, e lo stesso Zamorino, che inteso dell'accaduto, non può impedire che il sommo Bramano condanni a morte Ozemor come ministro della fuga di Bezai. L'arrivo improvviso di questa col figlio desta la più grande sorpresa. Il suo nodo è ben presto palese, e la sorte degli infelici è decretata. Alvarez vorrebbe col ferro difendere gli oggetti dell'amor suo, ma Vincenzo il trattiene ripromettendosi di provvedere alla loro salvezza.

ATTO TERZO

Cassero della Nave Ammiraglia portoghese.

Il grande Ammiraglio Vasco di Gama, circondato dai suoi principali ufficiali, è agitato per la lunga assenza dei suoi mandati. Giunge Vincenzo di Sodra, e narra il pericolo di Alvarez. Movimento generale delle truppe, che unite all'ammiraglio si affrettano al soccorso del comandante.

ATTO QUARTO

Interno del Tempio di Vistnu.

Bezai si stempra in lagrime, non per sè, ma pel destino che sovrasta allo sposo ed al figlio. Essa giunge a commovere i Bramani, che la vegliano ed ottiene di vedere per l'ultima volta suo padre. A tutta prima è vigoroso Ozemor, ma è padre, e come tale perdona. La loro separazione è commovente, terribile, come la loro situazione. Il sommo Bramano giunge improvvisamente e si meraviglia in veder Ozemor. Rimprovera i ministri della loro condiscendenza, ed impone a tutti di ritirarsi. Il sommo Bramano fa conoscere alla colpevole tutto l'orrore del destino che l'attende: *Non per me, ella esprime, io gemo, ma per questo figlio innocente, e per colui che mi diè fede di sposo. Vuoi tu salvarli? Che non farei per poterlo! Ma dessa rimane*

come istupidita alla rea proposta, che le viene fatta dal Bramano, e quindi rifiutasi apertamente di secondare le infami sue mire. In questo momento odesi il segnale che chiama a raccolta il popolo per l'imminente sacrificio. *Una parola e sei salva. — Quella che mi si addice è morte*, e sì dicendo s'avvía col figlio al supplizio.

ATTO QUINTO

*Parte esterna del Tempio di Vistnu
presso il Gange.*

Marcia lugubre. Desolazione di Ozemor, del Zamorino e di tutti. Il solo Bramano non è scosso dalla compassione scolpita sul volto degli astanti. Bezai è condotta alla caverna che deve accoglierla viva, ed Alvarez è tratto dai sacerdoti al suo destino. Bezai è calata col figlio nella caverna, che tostamente viene chiusa, e mentre i Sacerdoti si dispongono ad accendere il rogo, odesi un'improvvisa scarica di artiglieria. La flotta portoghese si avvicina alla spiaggia. Alvarez è salvo, sono ben presto anche salvati la sposa ed il figlio. Gli Indiani sono battuti e vinti, il nefando rito abolito, e la gioja è nel cuore di Bezai pienamente felice nelle braccia di Alvarez.

FINE.

ATTO TERZO

Sala nel Palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Fernando solo.

A lei son presso alfin, partiva ignoto
 E riedo vincitor. Mentre in sua corte
 M' appella il Re, d' amor più che d' orgoglio
 Mi freme in petto il cor; colei che adoro
 Quivi soggiorna;
 A conoscerla appien l' alma ritorna.
(avvedendosi del Re, si ritira modestamente.)

SCENA II.

*Fernando in disparte, il Re pensieroso,
 D. Gasp. lo segue.*

D. Gas. E quale fia di Baldassar la sorte?

Il Re (senza badargli favella tra se)

Del vecchio ardito in core
 Mi penetrò la voce. Il fallo io veggio;
 Emendarlo saprò.

D. Gas. Ma il Re giustizia

A se ricusa?

Il Re Leonora inoltri;

Ines, complice sua, prigion rattieni

(*D. Gasparo parte.*)

(*Avvedendosi* Sei tu! mio nume tutelar, ti deve
di Fernando) La sua salvezza il Re.

Fer.

Contento appieno

Mi fe' l'onor.

Il Re

De' tuoi sudori

Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi;
All'accento del Re t'affida e credi.

Fer.

Sire, soldato misero

Per nobil dama il petto amor m'accende,
E i miei trionfi io deggio

La mia gloria al suo amor, questa ti chieggo.

Il Re

Sia tua, la noma.

Fer.

Essa, signor, s'appella

(*Fer. vedendo Leon. che s'inoltra.*)

Vedila, la più bella.

Il Re

(*stupefatto*) Leonora!

SCENA III.

Leonora e detti.

Leo.

(*Colpita d'estrema sorpresa alla vista di*

(*Oh ciel! l'amante!*

Fernando)

Rea comparirgli innante!)

Il Re

(*tran-*Ei del suo cuor la brama,

quillamente) Ch'ei t'ama - or mi svelò

Leo.

(*Quel guardo m'agghiacciò!*)

Il Re

Potria piombar su te,

Poichè il tacer t'alletta

La collera del Re

Con l'alta sua vendetta.

Fernando a te la mano

Desia di spose offrir.

Leo. Oh che di' tu?

Il re Il sovrano

L'accorda al suo desir.

Leo. Cielo?

Il Re (a Leonora) Tu dei partir: *(poscia con dispiacere e tristezza le dice)*

A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,

Quand'ei felice non vivrà che in te,

Dolce la speme del suo cor seconda

Ch'ei mai non debba maledir tua fe'!

a Leo. Se inganno è questo, a me

a Fer. S'asconda il ver che rischiarar mi dè!

Il Re Entro un'ora il sacro rito.

Sia compito

Fer. O mio Signor

A tuoi piedi il sangue mio

Or vogl'io - donarti il cor.

Il Re piano Dir chi fosti a lui non dei,

(a Leonora) Se infelice un di tu sei

Ti sovvenga allor di me.

SCENA IV.

Leonora sola, cadendo sopra un sofà.

Dunque fia vero, oh ciel! desto!... Fernando,

Lo sposo di Leonora!

Tutto mel dice, e dubbia l'alma è ancora

All'inattesa gioja?... Oh Dio! sposarlo

Senza ch'ei sappia de' passati errori
 La dolorosa istoria? Oh! mai, dovesse
 Esecrarmi, fuggir, saprà in brev' ora
 Chi fu la donna ch'ei cotanto adora.

Oh mio Fernando! della terra il trono
 A possederti avria donato il cor,
 Ma puro l'amor mio, come il perdono,
 Dannato è sempre a disperato orror.
 Il ver fia noto, e in tuo giusto disdegno
 La pena avrommi che maggior si dè;
 Se diverrò del tuo disprezzo il segno
 Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.

Su crudeli! e chi v'arresta?

Scritto in cielo è il mio dolor;
 Su venite, ell'è una festa,
 Sparsa l'ara sia di fior:
 Già la tomba a me s'appresta,
 Negro vel già mi coprì;
 Ahi! la trista fidanzata
 Aborrita, disperata,
 Sarà spenta in questo dì.

SCENA V.

Leonora, Ines.

Leo. Ines?

Ines Fia ver! Fernando a te consorte?

Leo. A me? che parli? la crudel mia sorte

Tanta gioja al mio cor, no, non serbava.
 Va di Fernando in traccia;

Digli ch'io fui del re l'amante;... ah! s'egli

Sdegnoso m' abbandona,
 Nè un lamento darò, ma se a Dio pari
 Generoso perdona,
 Prostrata ognor servirlo,
 Amarlo, benedirlo
 Fia poco ancor, per lui son presta a morte.
 Così gli parla, almen ch'ei sappia il vero,
 E per me primo il sappia. *(parte.)*
Ines Sì, non temere, al zelo mio t' affida;
 Io corro

SCENA VI.

*D. Gasparo entrando per la dritta con la maggior
 cameriera e detta.*

D. Gas. Arresta, un cenno
 Del tuo sovràn t' impone
 Che a noi prigion ti renda;
 Dessa *(accennando la Dama)* tu dei seguir.
Ines (Turbata parte insieme ad essa.) Dio ci difenda.
(D. Gasparo rimane in scena.)

SCENA VII.

*D. Gasparo, tutta la Corte, poi il Re
 e Fernando.*

Coro Di già nella cappella,
 Di cui la volta splende,
 Voce soave appella
 Gli sposi al sacro altar.

Regni in que' petti eterno
 L' amor che sì li accende;
 Spanda favor superno
 D' ogni dolcezza un mar.

Fer. Ah! che da tanta gioja
 Inebriato è il cor: sogno avverato!
 Insperato favor! poss' io del pari
 Ir de' più grandi al fianco.

Il Re A ognun fia noto
 Quant' io t' onori. O tu che mi salvasti,
 Tu vincitor de' Mauri di Zamora
 Conte e Marchese di Monreal t' eleggo.

Fer. *(Fa un gesto di sorpresa.)*

Il Re *(distaccando un ordine di Cavaliere ch' ei porta.)*
 Quest' ordin t' abbi ancora.

*(Fernando mette un ginocchio a terra e il
 Re gli passa l' ordine attorno il collo.)*

D. Gas. *(A bassa voce ai Signori che lo circondano.)*
 Ebben che parvi?

Coro dei Sig. E sa nulla Fernando?

D. Gas. Il saprà certo

Ma l' ha gli onor sedotto.

Coro E qual pensiero ha il re?

D. Gas. Suocero e Rege

Si saran conciliati, e queste nozze

Dovran del veglio rattener lo sdegno.

Un Signore Ma vien Leonora.

D. Gas. Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

Leonora vestita di bianco, circondata da alcune Dame, essa è molto pallida alla sua vista, il Re parte con dolore.

Leo. (Io mi sorreggo appena (avvedendosi che *Fer.* la guarda amorosamente.)

Oh ciel! gli sguardi

Senza rancor mi volge!

Fer. L'ara è presta o gentil.

Leo. Gran Dio.

Fer. Tu tremi?

Leo. Ah sì, di gioja.

D. Gas. (Oh scaltra!)

Coro Meco vieni

Fer. E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.

(*Fernando* sorte conducendo per mano *Leonora*. *Le Dame* ed una parte dei *Signori* li seguono.)

SCENA IX.

D. Gasparo ed un gruppo di *Signori*.

D. Gas. Oh viltà! garzon insano!

I Sig. Egli è troppo il tuo ardir.

D. Gas. Di consorte dar la mano ...

I Sig. All'amante del Sir?

D. Gas. Di Baldassare il figlio ...

I Sig. Macchiò il paterno onor;

D. Gas. E cieco in suo consiglio

I Sig. Insuperbisce il cor.

D. Gas. D' Alcantara l' onore a lui fu dato

Prence, Marchese

I sig. Un rango ed un poter!

Tutti Di sue virtudi e del suo cor ben nato

Pagar fu dritto il vago avventurier!

(1) Si tenti almen se il nostro spregio ei sfida;

Che al pazzo orgoglio mai la sorte arrida,

Alcun di noi non cerchi il suo favor,

Ed abbia sol compagno il disonor.

(1) *Alla metà della Scena suddetta i Signori usciti col corteggio ricompariscono, gli altri vanno loro incontro e sembrano domandare i casi della cerimonia. Il matrimonio è celebrato; tutti i gentiluomini manifestano la loro indignazione.*

SCENA X.

Fernando e detti.

Fer. Per me del Cielo

Si dispiega il favor, ah la mia gioja

Dividete voi pur. (*ai Signori.*) Meco esultate

Di sì lieto destin, è mia per sempre

Questa Donna adorata; avvi qui nulla

Di Lei più raro? il dite —

D. Gas. e Coro (freddamente) Avvi l' onore.

Fer. L' onor! sua nobil fiamma

A me fu sacra ognora, e dalla culla

Io la toglieva in dote, e tutti i beni,

Ch' oggi posseggio,

D' essa son fumo al paro.

D. Gas. e Coro Un ve n' ha ch' è per te pensier più caro.

Fer. Che diceste? Dell' ingiuria

Vo' ragion no m' ingannai
 Deh parlate, io ve ne supplico
 Qua le destre amici

Coro (*tutti ritiran le mani*) Ah! mai
 E' questo nome augusto
 In avvenir, Marchese,
 Più non s' udrà per noi.

Fer. Gli atti perversi
 Fian lavati col sangue.

Coro Ebben, si versi.

Tutti Andiam.

SCENA XI.

Baldassare e detti.

Bal. Dove correte?
 Di quel cieco furor gl' impeti stolti
 Suspendete un istante.

Fer. Il padre mio!

Bal. Figlio!

Coro Lo sposo di Leonora.

Bal. Oh Dio!

Tu sei disonorato!

Fer. Oh come, oh quando
 Il mio nome macchiai?

Coro La destra or dando
 All' amante del Re.

Fer. (*come atterrato*) All' amante del Re!
 Che!... Leonora!... l' inferno
 Arde sul capo mio.

Bal. Tu l' ignoravi?

Fer. All' amante del re!

Bal. Figlio!

Fer. Il lor sangue

È a me dovuto.

Bal. Arrestati alcun giunge!

Fer. Io qui li attendo.

Bal. Fuggi.

Fer. Ah no vendetta

Bramo.

Bal. Fernando, ah figlio mio!

Fer. Padre mi lascia, ora in me parla Iddio.

Tutti Qual furore in quegli sguardi!

Il Re!

SCENA XII.

Il Re dando la mano a Leonora e detti.

Fer. (*andandogli incontro*) Sire, io ti deggio

Mia fortuna, mia vita,

Di Conte il nome, ogni splendor novello,

Dovizie, dignità, beni supremi

Che l' uom desia, ma tu volesti oh Dio!

Darli al prezzo crudel... dell' onor mio!

Il Re Perchè di quell' alma

Il puro candor,

Perduta la calma,

Si cangia in furor?

Tradir niuno intende

Quel prode guerrier;

Immobil mi rende

Il solo pensier!

Fer. Un giuro dell' alma
 M' ha spento il candor,
 Più rendermi in calma
 Non puote l' onor.
 Tradire egli intende
 Un prode guerrier;
 E furie tremende
 Gli stanno in pensier.

Leo. Se il ver di quell' alma
 Turbava il candor,
 Perchè nella calma
 Serrommi al suo cor?
 Oh l' ire, che accende
 Il duol nel guerrier,
 Crudeli tremende
 Mi stanno in pensier.

Bal. Un giuro a quell' alma
 Già spese in candor,
 A renderla in calma
 Deh torni l' onor!
 Se Alfonso s' apprende
 A vili pensier
 La macchia non scende
 Sul prode guerrier.

D. Gas. e Coro Oh ciel! di quell' alma
 Il puro candor
 Perduto ha la calma,
 Si cangia in furor:
 Tradire s' intende
 Quel prode guerrier,
 E immobil mi rende
 Sì tristo pensier.

Il Re Orsù, Fernando, ascoltami
 Mai tu fosti oltraggiato,
 Se amai Leonora, o giovane
 L'onor non ne ho macchiato

Fer. Tarda difesa è inutile
 Nol si dovea celar.

Il Re (in collera) Marchese!

Fer. Io tal non sono
 Ogni spregiato dono
 Vo' col mio piè calcar.

*(Ai Sig. del-Signori a onor tornatemi;
 la corte)* Bersaglio della sorte
 Io vado incontro a morte,
 Ed il suo nome ognor
 Avrò dal genitor.

Leo. a D. Gas. (Ines, rispondi, ov' è?)

D. Gas. (Ines, racchiusa in carcere)

Leo. (Or tutto noto è a me)

Fer. Quest'ordin venerato *(si toglie dal*
 Che tu mi desti io rendo: *collo l'ordine.)*
 Il brando profanato,
 De' tuoi nemici al ciglio
 Tanto finor tremendo,
 Io spezzo innanzi a te,
 Chè dono ei fu del Re.

Maledetta e l'ora e il giorno,
 Che in me cadde un tanto scorno,
 Che compenso a' miei sudori
 M'hai ferito in mezzo al cor;
 Serba, ah! serba i tuoi tesori
 Lascia solo a me l'onor.

Leo. Grazia, ah Sire! in questo giorno

Per noi cadde in tanto scorno,
(a Fer.) Nobil alma, i tuoi furori
 Sono strali pel mio cor:
 La vendetta, che tu implori,
 Ben l'avrai nel mio dolor.

Il Re Troppo, ah troppo in questo giorno
 Cadde in me d'oltraggio e scorno;
 Non son io, voi siete ingrati
 Addoppiando il mio dolor;
 Ite lunge, o sciagurati,
 Da' miei occhi, dal mio cor.

Bal. Maledetta e l'ora e il giorno,
 Che in noi cadde un tanto scorno,
 Che intrecciato cogli allori
 Serto fu di disonor;
 Vieni o figlio, e a' tuoi furori
 Renda calma il genitor.

D. Gas. Su noi cadde in questo giorno
e Coro Il rimorso e in un lo scorno,
 Un garzon d'alto valore
 Condannammo al disonor;
 E d'Alfonso il nobil core
 Noi credemmo ingannator.

*(Movimento generale: Fernando esce seguito da
 Baldassare, i Signori aprono rispettosamente
 i loro ranghi per lasciarli passare e s' inchinano alcuni.)*

FINE DELL' ATTO III.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Baldassare e Fernando.

La Galleria del I. Atto.

Bal. Figlio diletto al padre
 Tu sol rimani; dell' ingrato Alfonso
 Fu vittima infelice
 La suora tua.

Fer. Ella in quel tempio or giace,
 Nè più sentir può l'onta
 Del ripudio crudel, a cui dannarla
 Volea per donna
 Che in manto ancor più nero
 Tentò coprir l'altro tuo figlio.

Bal. È vero.

Fernando in me degli anni
 È grave il peso, a te la mia vendetta,
 La tua commetto, a eredità di sangue
 Prepararti degg'io;
 Fia men triste in la tomba il cener mio.

Fer. Mi lasci tu?

Bal. Nel tempio
 Vanne, me appella un infelice; in questa
 Notte, giugneva ei qui; misero, infermo,
 Il mio soccorso ei chiede,

Fer. Giovine ancora?

Bal. Nell'età più verde;

Abbattuto, tremante, estremo fato ..
Minaccia i giorni suoi. (parte.)

Fer. Ahi sventurato!

SCENA II.

Fernando solo.

Ella,

Ella dunque mentia tanta innocenza
Qual mai trama infernal la gloria mia.
Coperse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante?
Spirto del ciel - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei;
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d'amor - fuggite insieme,
Donna sleal - a te d'accanto
Del genitor - scordava il pianto
La patria il ciel - e intanto amore
D'onta mortal - segnommi il core

SCENA III.

Fernando, Baldassare, Montanari, Soldati ec.

Bal. Figlio, deh vien.

Fer. Pace alla suora io teco

Or pregherò.

Bal. La prece dell'offeso

Ascolterà il Signor.

(*Baldassare e Fernando entrano nel tempio; i montanari e soldati li seguono in silenzio. Leonora*

SCENA V.

Leonora e Fernando, ch' esce dal tempio.

- Fer.* Oh suora mia!
 Per poco ancor m'attendi; il lutto orrendo
 Che sì m'invade, al fianco tuo m'appella;
 Ma ancor tu giaci inulta.
- Leo.* (*tentando di sollevarsi*) Oh Dio! qual pena!
 Ohimè! qual gelo!
- Fer.* Che ascoltai! Chi veggio?
 Un infelice al suol! (*si avvicina*) Deh ti rincora.
- Leo.* È desso!
- Fer.* Oh Dio! (*rinculando con orrore*)
- Leo.* Non maledir Leonora!
- Fer.* Ah! via t'invola – e questa terra
 Più non profani – il rio tuo piè;
 Fa ch'io tranquillo – scenda sotterra,
 Non condannato – al par di te;
 Nelle sue sale – il re t'appella
 Ei del suo manto – ti coprirà,
 Al fianco suo – sarai più bella
 Ognun sua sposa – t'inchinerà.
- Leo.* Sovra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
 Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.
- Fer.* O tu che m'ingannasti
 Che pretendi da me?
- Leo.* Che tu m'ascolti.
 Quando Re nol sapeva
 Nè ad altra donna unito, Alfouso amai.
 Disingannata poi di te m'accesi;
 E pria che fosti mio

Sperai ch' Ines l'arcano a te svelasse.
 Non giunse il messo, e fu celato il vero;
 Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.

Pietoso al par del Nume

Un Nume sii per me;

Ahi che di pianto un fiume

Lunge versai da te.

D'onta fatal segnata

Null'altra speme ho in sen,

Che di morir beata

Del tuo perdono almen.

Fer. A quest'affanno – a quell'accento
 Sento oh Dio! – stemprarsi il cor;
 A quel sospiro – io mi rammento
 I primieri – di d'amor.

Leo. Al mio duolo – al mio spavento
 Di conforto un solo accento
 Per tuo padre sia concesso,
 Per la morte a cui son presso

Fer. Vanne, vanne.

Leo. Per l'amore
 Che beata femmi un dì.

Fer. Giusto Cielo! il mio furore
 Come foglia inaridì!

Leo. Se a pietade non t'appresti
 Tu mi spingi nell'avel

Fer. Ah Leonora! Il ver dicesti?

Leo. Dissi il vero!

Fer. Io t'amo!

Oh Ciel!

Vieni, ah vieni, io m'abbandono
 Alla gioja che m'inebria,

Del mio cor t'è reso il dono,
Teco a lato io vo' morir.

Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero,
Deh! fuggiamo e al mondo intero
Sia nascoso il mio gioir.

Leo E fia vero! io m'abbandono.

Alla gioja che m'inebria
Del tuo cor m'è reso il dono,
Pago appieno è il mio desir,
Ma risponder non sa l'alma,
A tua voce, al tuo pensiero;
Deh nascondi al mondo intero
La mia vita il mio morir.

Fer. Fuggiamo insieme.

Leo. (*con spavento*) Ah taci; è vana speme;
(*si sente nel tempio ripetere il concerto religioso.*)
Odi tu quel concerto?

Fer. Andiamo.

Leo. E il Cielo

Che ti parla.

Fer. Fuggiamo in te riposto
Mio fato è sol; deh vieni.

Leo. A Dio ti volgi.

Fer. Or più forte è l'amor; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il Cielo.

Leo. Ah del Nume il favor sul nero abisso
Ecco, ti salva; addio: poter supremo
Ti risparmia un delitto; ah! di mia sorte
Non io mi lagno: Iddio, Fernando, il vuole;
Dell'onta oggi ti lavo
Colla mia morte.

Fer. Ah no, fuggiamo.
Leo (*sforzandosi a parlare*) È vano
 Fernando!
Fer. Ah mia Leonora!
Leo. Oh fier tormento
 La mia vita è compiuta.
Fer. Oh cielo!
Leo. Io muojo
 Perdonata, Fernando, e son beata.
 Oltre la tomba
 Riuniti saremo, addio. (*Muore.*)
Fer. Leonora
 (*chinandosi sul corpo inanimato di Leonora*)
 Leonora! è la mia voce,
 Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
 Son io, son io tuo sposo, ah tutto è indarno!
 Al soccorso, al soccorso!

SCENA VI.

Leonora distesa in terra, Fernando, Baldassare che esce dal tempio seguito dai Montanari e Soldati.

Fer. (*a Bal.*) Oh padre, è dessa!
 Mira Leonora!
Bal. (*avvicinandosi al cadavere*)
 Oh! chi vegg'io?
Fer. Leonora!
Bal. Silenzio, ella è già spenta, (*poi si volge agli altri.*)
 Sul peregrin novello

Le vostre preci, ei più non vive.

Fer.

Anch'io

Avrò diman la vostra prece.

Tutti

Oh Dio!

FINE.

N.B. Nella pag. 11 della Scena II. è stata aggiunta la presente.

(*) *Leo.* Quieta è l'onda il ciel sereno
 Tutto è festa nel creato,
 E Fernando innamorato
 Di tornar promise a me.
 Oh l'eccesso del contento
 M'empie il sen, trasporta il core
 In un estasi d'amore
 Che spiegare non si può.
 Non m'uccise il mio dolore
 E di gioja io morirò.

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870



